

Io e l'ombra mia

Io mi vidi escluso per sempre dalla vita, senza possibilità di rientrarvi. Con quel lutto nel cuore, con quell'esperienza fatta, me ne sarei andato via, ora, da quella casa, a cui mi ero già abituato, in cui avevo trovato un po' di requie, in cui mi ero fatto quasi il nido; e di nuovo per le strade, senza meta, senza scopo, nel vuoto. La paura di ricader nei lacci della vita, mi avrebbe fatto tener più lontano che mai dagli uomini, solo, solo, affatto solo, diffidente, ombroso: e il supplizio di Tantalò¹ si sarebbe rinnovato in me.

Uscii di casa, come un matto. Mi ritrovai dopo un pezzo per la via Flaminia, vicino a Ponte Molle². Che ero andato a far lì? Mi guardai attorno; poi gli occhi mi s'affissarono³ su l'ombra del mio corpo, e rimasi un tratto⁴ a contemplarla; infine alzai un piede rabbiosamente su essa. Ma io no, io non potevo calpestarla, l'ombra mia.

Chi era più ombra di noi due? io o lei?

Due ombre!

Là, là per terra; e ciascuno poteva passarci sopra: schiacciarmi la testa, schiacciarmi il cuore; e io, zitto; l'ombra, zitta.

L'ombra d'un morto: ecco la mia vita...

Passò un carro, rimasi lì fermo, apposta; prima il cavallo, con le quattro zampe, poi le ruote del carro.

- Là, così! forte, sul collo! Oh, oh, anche tu, cagnolino? Su, da bravo, sì; alza un'anca! alza un'anca!

Scoppiai a ridere d'un maligno riso; il cagnolino scappò via, spaventato; il carrettiere si voltò a guardarmi. Allora mi mossi; e l'ombra, meco, dinanzi. Affrettai il passo per cacciarla sotto altri carri, sotto i piedi de' viandanti, voluttuosamente. Una smania mala⁵ mi aveva preso, quasi adunghiandomi⁶ il ventre; alla fine, non potei più vedermi davanti quella mia ombra; avrei voluto scuotermela dai piedi. Mi voltai; ma ecco la avevo dietro, ora.

«E se mi metto a correre», pensai, «mi seguirà!»

Mi stropicciai forte la fronte, per paura che stessi per ammattire, per farmene una fissazione. Ma, sì! così era! il simbolo, lo spettro della mia vita era quell'ombra; ero io, là per terra, esposto alla mercé dei piedi altrui. Ecco quello che restava di Mattia Pascal, morto alla *Stia*: la sua ombra per le vie di Roma.

Ma aveva un cuore, quell'ombra, e non poteva amare; aveva denari, quell'ombra, e ciascuno poteva rubarglieli; aveva una testa, ma per pensare e comprendere ch'era la testa di un'ombra e non l'ombra d'una testa. Proprio così!

Allora la sentii come cosa viva, e sentii dolore per essa, come se il cavallo e le ruote del carro e i piedi de' viandanti ne avessero veramente fatto strazio. E non volli lasciarla più lì esposta, per terra. Passò un tram, e vi montai.

(da L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*)

Leggi, poi analizza, sintetizza e componi come segue.

1. a) Spiega cosa rappresenta “l'ombra” per il protagonista e perché parla di “due ombre”.
b) Cosa fanno il cavallo, il carro e il cane con l'ombra?
c) Qual è il primo, istintivo desiderio del protagonista?
d) Dopo una breve riflessione, quale decisione prende alla fine l'io narrante?

¹ *supplizio di Tantalò*: condanna di soffrire in eterno la fame e la sete.

² *Ponte Molle*: nome popolare di Ponte Milvio, a Roma.

³ *mi s'affissarono*: mi si fissarono.

⁴ *un tratto*: per un bel pezzo.

⁵ *mala*: perversa, cattiva.

⁶ *adunghiandomi*: artigliandomi, afferrandomi.

2. Sintetizza il passo in 50 parole circa.
3. “Il carrettiere si voltò”, poi più tardi, a casa, raccontò alla moglie, in tono scanzonato e divertito, quello strano incontro.
4. Scegli fra a) e b).
 - a) Pirandello: il viaggio nell’anima; Dante Alighieri: il viaggio dell’anima. Rifletti e confronta.
 - b) Qui un tram, altrove un treno, o il suo fischio, o uno specchio (o altro...) costituiscono per Pirandello un viaggio epifanico. Sviluppa il binomio “forma/vita” e le possibili soluzioni proposte dall’autore nel suo pensiero ed opere.